

IL CASO TURCO: AKP E CONSERVATIVE DEMOCRACY.

Valeria Giannotta

PhD Candidate in Relazioni Internazionali

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Abstract

L'AKP - Adalet ve Kalkınma Partisi - oggi è l'unico partito al governo nella regione mediorientale a promuovere un'agenda democratica pur avendo un background dichiaratamente islamico. Il suo programma politico e le performance elettorali sottolineano l'importanza accordata ai valori liberali che "in quanto espressione della volontà nazionale, sono l'unica e più importante determinante del governo". La recente affermazione dell'AKP come partito di centro destra con un background ideologico religioso è un esempio di trasformazione politica, ma pur rifiutando ufficialmente ogni riferimento all'Islam e definendosi un movimento politico "democratico conservatore" -che sostiene la visibilità pubblica della religione e la neutralità dello Stato- è stato più volte accusato di minare i fondamentali principi kemalisti su cui si erge la Turchia moderna. E' proprio attorno alla diversa interpretazione del secolarismo in riferimento alla realtà turca che cresce l'interesse verso questo governo, capace di mobilitare le masse e di avviare un nuovo corso nella politica del Paese. Dalla particolarità di questo partito e dai trionfi elettorali che hanno sancito il suo successo prende le mosse il presente paper che - con un approccio empirico-descrittivo, rafforzato da un consistente numero di interviste personali a rappresentanti dell'AKP, esponenti dei partiti all'opposizione, autorevoli giornalisti ed esperti di politica turca - vuole far luce sulla particolarità del loro progetto di Conservative Democracy, esplorando i diversi aspetti sottesi a questo concetto e gli effetti sulla vita sociale e sulla politica domestica.

Secolarismo, AKP e *Conservative Democracy*.

Se durante l'impero ottomano la religione ha avuto un ruolo fondamentale perchè "l'*Islam* rappresentava il principio fondante del regime e il ruolo principale del Sultano era quello di guidare la comunità islamica", con la fondazione della Repubblica (1923) l'*élite* Kemalista ha avviato una radicale ondata di secolarizzazione che, in linea con il progetto di modernizzazione ispirato ai sistemi politici occidentali, rappresenta una rottura con il regime precedente¹. Su questa linea, il concetto di Stato e di *nation building* proposto da Mustafa Kemal Atatürk poteva essere condotto soltanto in assenza di forze complementari che legittimassero la nuova statalità. Bandire l'*Islam* dalla sfera politica, quindi, era il corollario naturale della nuova ideologia che ha condotto ad una rivoluzione culturale contro ogni simbolo della società islamica². Il primo obiettivo di questo processo ha riguardato l'apparato statale con la conseguente abolizione del Sultanato e ha condotto al rimodellamento dell'intero sistema legale e giudiziario³. Lo zelo delle riforme, spesso condotte con aggressività e maltrattamenti, tuttavia, ha spinto all'emarginazione coloro che si opponevano al nuovo regime, causando sospetti e sfiducia nei confronti della nuova ideologia di Stato. Sebbene inizialmente il secolarismo della nuova Repubblica sia stato imposto dall'alto con spirito autoritario e secondo la logica del partito unico, l'*Islam*, divenuto un fattore periferico, è riuscito a sopravvivere fino alla transizione verso il sistema multipartitico (1946)⁴.

Con l'obiettivo di avere l'intero controllo della Nazione e della comunità e subordinare la religione alla politica, la nuova classe dirigente ha stabilito una versione ufficiale dell'*Islam*, compatibile con il progetto di modernizzazione e di democrazia del nuovo Stato Nazione. E' proprio in linea con questa logica che si coglie la ragione d'essere del Direttorato degli Affari Religiosi, istituito per creare un *Islam* su misura della nuova realtà turca⁵. Il secolarismo avviato da Atatürk, infatti, non mirava a separare la religione dallo Stato, ma a mantenere un fermo controllo su tutte le componenti religiose, tentando di monopolizzare quelle funzioni che prima spettavano alla religione per poi incorporarle nella logica della burocrazia di Stato⁶. Sebbene l'obiettivo fosse quello di avere un unico *Islam* ufficiale, altre versioni sono sopravvissute contribuendo ad ampliare il *gap* tra le politiche secolari e il processo di occidentalizzazione e i valori di quei musulmani sempre

¹ Ş. Mardin, "Turkish Islamic Exceptionalism Yesterday and Today: Continuity, Rupture and Reconstruction in Operational Codes" in A. Çarkoğlu and B. Rubin, *Religion and Politics in Turkey*, Routledge, London and New York, 2006, pp. 3-24.

² Ş. Mardin, "Center- Periphery: A Key to Turkish Politics?" in *Daedalus*, Winter, 1973, pp. 169-190.

³ T. Tapper, *Islam in Modern Turkey: Religion, Politics and Literature in a Secular State*, Tauris and Co. Ltd. Publishers, New York and London, 1991.

⁴ Ş. Mardin, "Turkish Islamic Exceptionalism Yesterday and Today...", op. cit.

⁵ I. Yilmaz, "State, Law, Civil Society and Islam in Contemporary Turkey" in *The Muslim World*, vol. 95, July 2005, p. 386.

⁶ B. Toprak, "Islam and the Secular State in Turkey" in C. Balim, E. Kalaycioğlu, C. Karataş, *Turkey: Political, Social and Economic Challenges in the 1990s*, E. Brill, 1990, pp. 90-96-

più emarginati dal sistema. Tale biforcazione tra l'*élite* e le masse, impedendo di avviare riforme dal basso, culminò in una polarizzazione economica e sociale tra devoti musulmani, secolaristi e classi rurali ed urbane, che col tempo ha condotto alla reciproca competizione e rafforzamento⁷.

Se tali dinamiche rispecchiano la divisione tra secolaristi e gruppi islamici, il *laikik* o secolarismo alla turca, identifica quel progetto di modernizzazione volto a creare un *Islam* illuminato e una strategia politica di contenimento della religione in accordo con le necessità delle *élite* di Stato⁸. La Turchia moderna, quindi, non può essere vista come il risultato di un autonomo e spontaneo processo di modernizzazione, ma come l'esito della strategia kemalista che tenta di controllare, limitare e costuire un ordine politico basato sulla modernità e la democrazia. In questo quadro, se la rappresentazione delle differenze e dei diversi interessi ha spesso assunto una connotazione negativa, la tradizionale classe dirigente ha sempre servito lo Stato nell'esigenza di limitare –e non rappresentare- le diverse richieste e dinamiche sociali⁹. Tuttavia, con il passare del tempo l'*islam* ha acquisito un nuovo vigore che è da considerarsi non solo come una reazione ad una data situazione, ma piuttosto come un nuovo modello culturale di modernità opposta a quello dell'*élite* costituita¹⁰. In questo quadro i 365 seggi conquistati in Parlamento dal partito conservatore dell'AKP -*Adalet ve Kalkınma Partisi*- durante le elezioni generali del 2002 sottolineano l'interesse della massa ad essere rappresentata e a sfidare il monopolio politico del centro Kemalista¹¹.

Oggi l'AKP è l'unico partito al governo nella regione mediorientale a promuovere un'agenda democratica pur avendo un *background* dichiaratamente islamico. Il suo programma politico e le *performance* elettorali, infatti, sottolineano l'importanza accordata ai valori liberali quali tutela dei diritti umani, *rule of law*, controllo civile sui militari, pluralismo, tolleranza e rispetto per le diversità che, “in quanto espressione della volontà nazionale, sono l'unica e più importante determinante del governo”¹². Sin dalla sua ascesa al potere Erdoğan ha enfatizzato i temi di democrazia, volontà nazionale e potere delle persone dando priorità alla stabilizzazione economica, alle riforme del sistema legale e alla completa annessione all'Unione Europea come esito naturale del processo di modernizzazione e occidentalizzazione della Turchia. Le riforme avviate hanno incluso l'abolizione della pena di morte, il miglioramento delle relazioni civili-militari e la messa in onda di canali televisivi e radiofonici in lingua curda oltre alla ratificazione

⁷ R. Kasaba, “Kemalist Certainties and Modern Ambiguities” in S. Bazoğan and R. Kasaba, *Rethinking Modernity and National Identity in Turkey*, University of Washington Press, 1997, pp. 15-36-

⁸ M. Çınar, “The Justice and Development Party and the Kemalist Establishment” in U. Cizre, *Secular and Islamic Politics in Turkey. The Making of the Justice and Development Party*, Routledge Studies in Middle Eastern Politics, p. 110.

⁹ H. Yavuz, *Secularism and Muslim Democracy in Turkey*, Cambridge University Press, 2009, p. 145.

¹⁰ N. Göle, “Secularism and Islamism in Turkey: The Making of Elites and Counter-elites” in *The Middle East Journal*, vol. 51., n. 1, Winter 1997, pp. 46-58.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ak Parti Tüzüğü* (The AKP Constitution), art.4, Ankara, 2002.

della Convenzione sui Diritti Umani¹³. In riferimento alla storica tensione tra Stato e religione, inoltre, l'AKP sostiene, molto più chiaramente di quanto abbiano fatto in precedenza altri partiti islamico-conservatori, che il secolarismo è una condizione indispensabile per la democrazia perché “permette alle persone di tutte le religioni e credi di organizzare le loro vite in ogni direzione” e che i “principi di Atatürk sono il più importante veicolo di modernizzazione del Paese”¹⁴.

Alla base di questo orientamento vi è la trasformazione di un movimento islamista da una politica strettamente identitaria ad un'apertura liberale che incoraggia e riconosce le diversità. Questo è l'aspetto che più di tutti caratterizza le politiche dell'attuale governo, definite in termini di “liberalismo post-kemalista”¹⁵. L'AKP, infatti, pur non sostenendo un processo di islamizzazione imposto dall'alto come i precedenti partiti islamisti, critica le tradizionali relazioni tra lo Stato e la Società e la forma illiberale del secolarismo turco, accusato di discriminare le persone di fede e di inibire le libertà religiose¹⁶. Con la nuova *élite*, quindi, il secolarismo diviene materia di democratizzazione e liberalizzazione volta ad annullare l'esistente dicotomia tra *Islam* e Occidente ed *establishment* di Stato e masse religiose¹⁷. Il nuovo corso della politica turca, in altre parole, si basa sulla scelta tra la vecchia e la nuova interpretazione di modernizzazione che, sostenendo il dinamismo sociale, lo sviluppo economico e ulteriori spinte modernizzanti, mira a modificare la struttura statale basata sulla logica “*top-down*” e a redistribuire il potere politico tra le persone¹⁸.

Per raggiungere questo fine l'AKP, mostrando comunque una certa devozione, tende a dissociarsi dalla religione, dichiara pieno rispetto per i principi del kemalismo¹⁹, abbraccia la democrazia come antidoto contro il secolarismo illiberale e rappresenta l'identità islamica principalmente con un profondo, ma silente sentimento di devozione che talvolta emerge ed esprime richieste specifiche²⁰. La *leadership* del partito spiega, infatti, che in Turchia i conservatori possono

¹³ D. Jung and C. Raudvere, *Religion, Politics and Turkey's EU Accession*, Palgrave Studies in Governance, Security and Development, New York, 2008.

¹⁴ *The AKP Development and Democratization Program*, Ankara, 2002, pp.4-16. Disponibile all'indirizzo internet <http://eng.akparti.org.tr/english/partyprogramme.html>.

¹⁵ H. Gülalp, “AKP's “Conservative Democracy”: A Post-Kemalist Liberalism?”

¹⁶ “Erdoğan Explained Secularism” in *Radikal*, 11 Novembre 2003.

¹⁷ “Headscarf issue will be solved in the Parliament” in *Radikal*, 7 Gennaio 2005.

¹⁸ *The AKP's Justice and Development Program – AK Parti Adalet ve Kalkınma Programı*, pp. 29-30, disponibile all'indirizzo internet <http://eng.akparti.org.tr/english/partyprogramme.html>.

¹⁹ I principi del kemalismo sono il prodotto della rivoluzione turca che è iniziata con la Guerra di Indipendenza e ha portato alla formazione del secolare e nazionale Stato Turco. Questi si basano sulla difesa del Republicanesimo, Nazionalismo; Populismo; Statalismo; Secolarismo e Rivoluzione. Cfr. A. Kazancıgil and E. Özbudun, *Atatürk, Founder of a Modern State*, C. Hurst and Company, London, 2009.

²⁰ Si ricordi questo proposito l'adozione della Legge n. 5171 del 13 maggio 2004 volta a migliorare lo *status* dei diplomati alle *Imam-Hatip Schools* e ad agevolare il loro ingresso alle università; il tentativo fallito di recriminalizzare l'adulterio nel settembre 2004 e l'annosa questione del *turban* che, incontrando la contrarietà sia della Corte Europea dei Diritti Umani che della Corte Costituzionale Turca, nel marzo 2008 ha portato ad una severa sanzione, ma non alla chiusura del partito considerato “il centro delle attività anticostituzionali volti a minare il carattere secolare della Repubblica”. Cfr. W. Hale and E. Özbudun, *Islamism, Democracy and Liberalism in Turkey. The Case of AKP*, Routledge Studies in Middle Eastern Politics, London, 2010, pp. 68-79.

attrarre voti se sono moderni e possono esserlo soltanto se sono democratici²¹. In questa luce si riconosce la necessità del dialogo e del consenso del governo democratico e si rifiuta qualsiasi visione assolutamente dogmatica che vada oltre la legittimità dell'elettorato. Nelle politiche proposte non vi è nessuno zelo missionario, ma un tentativo di riconciliare le differenze e di servire le persone come arte di risolvere i problemi che al fine di evitare ulteriori tensioni mira a considerare ogni aspetto della realtà sociale e politica della Turchia²².

Guardando ai fatti il partito di Erdoğan è l'esito della trasformazione liberale dell'*Islam* riconducibile soprattutto all'attivismo della nuova borghesia anatolica, all'inclusione nella sfera pubblica dei nuovi intellettuali musulmani, all'allineamento ai criteri di Copenaghen e al fallimento dei precedenti progetti islamici. Il cambiamento del pensiero islamico, infatti, è effetto dell'indiretto intervento militare del 28 Febbraio 2007 che, portando alla chiusura del partito del Benessere (*Refah Partisi*), ha spinto alla fondazione di un nuovo attore politico la cui agenda si è concentrata a promuovere riforme legislative utili al processo di integrazione all'interno dell'Unione Europea. E' in tale nuova veste che emergono i conservatori democratici dell'AKP, risoluti a marginalizzare ogni elemento radicale della politica turca, sia nella versione islamista che in quella kemalista²³.

Il tentativo di reinterpretare l'*islam* politico ha condotto ad un moderno e vibrante conservatorismo che trova spazio nelle nuove opportunità economiche. Tuttavia, il successo dell'AKP più che sulla sua abilità ad articolare un progetto e una propria identità che rispecchi gran parte della popolazione, è basato sulla disillusione dell'elettorato nei confronti della generale politica di Stato. In questo quadro Erdoğan ha dimostrato una grande *leadership*, ritagliandosi un apposito spazio politico e forgiando una nuova identità che, in linea con i parametri del patto turco, ha segnato la recente direzione della sua politica²⁴. L'idea di *Conservative Democracy*, infatti, enfatizza l'importanza del conservatorismo come identità volta a favorire lo sviluppo e il progresso del Paese. L'obiettivo è modificare lo *status quo* preservando quelle tradizioni e quei valori morali e

²¹ "Erdoğan: We Left Religious Politics Behind", in *Hurriyet*, 16 Maggio 2000.

²² "Gerilim Tarafı Olmayız" in *Yeni Şafak*, 12 gennaio 2003.

Y. Donat, "Tayyip Bey: First Harmony, then Consensus with Everybody" in *Sabah*, 11 Ottobre 2002.

²³ Il *soft coup* noto anche come « Processo del 28 Febbraio 1997 », è stato favorito dai militari e parte della società che tramite una politica di ostracismo hanno indotto il governo Erbakan e il suo *Refah Partisi* a dimettersi. Durante la sua legislatura, vincendo 158 seggi in Parlamento nelle elezioni del 1995, ha condotto una politica centrata sui diritti e sulle libertà religiose in riferimento all'islam, rappresentando coloro che non erano integrati culturalmente ed economicamente al centro dello spettro politico e preoccupando l'*establishment* kemalista. Dopo la sua chiusura, nel dicembre dello stesso anno la Corte Costituzionale ha accusato Recep Tayyip Erdoğan, allora sindaco di Istanbul con il *Refah*, di "incitare le persone a dividersi su linee religiose tramite il discorso islamico". La linea riformista del defunto partito, rappresentata dall'attuale *leader* dell'AKP e da Abdullah Gül, oggi Presidente della Repubblica, ha fondato inseguito l' *Adalet ve Kalkınma Partisi*.

²⁴ M. H. Yavuz, *Secularism and Muslim Democracy in Turkey...*, op. cit., p. 78

famigliari appartenenti a ciascun turco e combinarli con una politica democratica ed un'economia liberale²⁵.

Sebbene Erdoğan sia spesso paragonato ai *leader* conservatori del passato, per certi aspetti la sua ideologia differisce dalle sintesi “conservatrici moderne” che l'hanno preceduto perché esprime un deliberato tentativo di combinare una specifica identità culturale con un regime politico universale così se il termine “conservatore” implica la tutela della fede e cultura musulmana l'obiettivo di associarla alla democrazia sottolinea che i due fattori non sono incompatibili. In questa cornice teorica, che intende contrapporsi allo “Scontro di Civiltà” proposto da Samuel Huntington²⁶, non rappresentando un modello politico, l'*islam* deve essere preservato al fine di raggiungere un'adeguata maturità democratica. Se l'AKP oggi è il più grande partito della Turchia e rappresenta il nuovo corso della vita politica turca, lo stile e la nuova inclinazione espressi sotto il titolo di identità “conservatrice democratica” rappresentano un importante tentativo di emancipazione dai rigidi schemi del passato non solo per Ankara, ma anche per la politica mediorientale e internazionale²⁷. L'AKP, infatti, sta sperimentando una nuova linea tra differenti ideologie, basata su una visione multidimensionale volta a contrastare ogni rigida polarizzazione, che da molti analisti è visto come un codice di riferimento per le democrazie musulmane²⁸.

Prima della nascita dell'attuale partito di maggioranza, il sistema partitico turco si è contraddistinto per un alto grado di polarizzazione in cui gli attori politici tendevano a radicalizzare la politica sulla base di determinate ideologie o ad agire come “imprese politiche”, mirando ad aumentare i propri profitti senza offrire un programma politicamente valido. Distaccandosi da queste premesse il partito della Giustizia e dello Sviluppo si presenta sulla scena politica come un partito di massa che, concentrato sul bene comune, occupa la posizione di centro destra, direttamente legittimato dal centro della società. Il nuovo corso della politica di Ankara, in altre parole, è strettamente connesso alla definizione della identità del partito al potere che, derivando da una crisi di espressione e rappresentanza, è ancora in fase di elaborazione²⁹..

La nascita e l'affermazione dell'AKP in Turchia, quindi, è da considerarsi l'esito del disappunto di gran parte della popolazione nei confronti della tradizionale gestione politica e delle crisi e tensioni generate da questa che ha spinto la nuova *leadership* a guardare al futuro secondo

²⁵ Y. Akdoğan, *Conservative Democracy Manifesto*, Istanbul, 2004

²⁶ Se con la fine della Guerra Fredda alcuni teorici hanno argomentato che la democrazia liberale e il libero mercato rappresentavano l'unica alternativa ideologica per gli Stati Nazionali (cfr. F. Fukuyama, *La Fine della Storia e l'Altro Uomo*), Samuel Huntington sostiene che nel nuovo sistema internazionale termina l'era delle ideologie e la principale fonte di conflitto è di stampo culturale e religiosa. S. Huntington, *The Clash of Civilizations and the Remaking of World Order*, Simon and Shuster, New York, 1996.

²⁷ M. Çavuşoğlu, Membro AKP e Presidente dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, mia intervista, Ankara, Aprile 2010.

²⁸ H. Gülalp, “AKP's “Conservative Democracy”: A Post-Kemalist Liberalism?..”, op.cit.

²⁹ Y. Akdoğan, “Study on Conservative Democracy”, Ankara, 2004, unofficial document.

una nuova ottica. Sostenere maggiori aperture democratiche rispettando il *rule of law*, perseguire politiche liberali in economia, difendere il *framework* culturale del Paese e promuovere un nuovo dinamismo in politica estera sono tutti elementi cardini dell'attivismo politico dell'AKP. Fondere liberalismo, democrazia e conservatorismo è un esperimento utile a colmare il *gap* esistente tra lo Stato e la società e ad unire il centro con la periferia, non segnando ulteriori differenze. "La democrazia diventa accettabile se è capace di unire un'ampia varietà di differenze e diverse richieste sociali e culturali nell'arena politica (...). Le politiche devono essere stabilite in base alla riconciliazione, integrazione e tolleranza e non in base al conflitto, alla formazione di *cliches* e a polarizzazioni. Rifiutiamo il radicale cambiamento delle esistenti strutture politiche attraverso la creazione di un nuovo ordine, ma al fine di garantire un graduale cambiamento nella maggior parte delle strutture è necessario mantenere e tutelare determinati valori"³⁰.

Considerata la posizione strategica tra Occidente ed Oriente, *Islam* e Cristianità, Europa ed Asia e la struttura secolare della Repubblica turca unita alle tradizioni islamico-conservatrici della società, il modello di *Conservative Democracy* significa "collaborazione ed apertura di canali di comunicazione tra due civiltà (...), i cui principi fondanti sono pace, negoziazione e dialogo"³¹. Se l'obiettivo comune del mondo di oggi è il raggiungimento di un adeguato livello di pace e prosperità, è doveroso "assicurare il rispetto della democrazia e dei diritti umani; un sostenibile equilibrio economico; un sicuro sviluppo sociale e adoperarsi per combattere la povertà". "Non esiste altro valore come il rispetto dei diritti umani e della libertà che, nutriti dalla giustizia e dall'eguaglianza, sono espressi da ogni religione in un modo o nell'altro. Questi principi, quindi, dovrebbero giocare un ruolo fondamentale nel basare il mondo di oggi su condizioni di pace e l'unico terreno su cui possono istituzionalizzarsi è la democrazia pluralista"³².

In base a queste osservazioni l'AKP si presenta al pubblico come quell'attore politico che lotta contro la polarizzazione e i problemi esistenti nel Paese sostenendo "il modernismo senza escludere l'importanza della tradizione che conduce a cambiamenti profondi, ma non radicali". "Essendo la democrazia un regime di dialogo, pazienza e negoziazione, la Turchia e il mondo in larga scala ha bisogno di un sistema democratico che, associato alle logiche della competizione globale e degli affari internazionali, apra la società al mondo assicurando la piena partecipazione ai membri di ciascuna famiglia"³³. In altre parole, l'obiettivo è riprodurre i valori famigliari e locali a livello universale secondo uno stile conservatore. Secondo tale logica, non è razionale resistere ai

³⁰ Y. Akdoğan, "The meaning of Conservative Democracy Identity" in M. Hakan Yavuz, *The Emergence of a New Turkey. Democracy and Ak Parti...*, op. cit., pp. 50-51.

³¹ R. Tayyip Erdoğan, discorso all'"International Conservatism and Democracy Symposium", Istanbul, 15 January, 2004. Documento non ufficiale.

³² Y. Akdoğan, "Study on Conservative Democracy", Ankara, 2004, document non ufficiale.

³³ R. Tayyip Erdoğan, discorso all'"International Conservatism and Democracy Symposium"..., op.cit.

cambiamenti, ma è opportuno frenare la degenerazione e la regressione aprendosi all'innovazione volta a contrastare il conservatorismo basato sullo *status quo*. La politica diventa allora un campo di negoziazione dove ogni differenza sociale e culturale è il collante per la democrazia pluralista sulla base della tolleranza e dell'indulgenza³⁴.

Se queste sono le premesse, l'AKP confida nella reale ed effettiva espressione della società che legittima le norme dello Stato costituzionale dal basso. In questa luce la religione è concepita come un valore sociale che non intende convertire l'ideologia dello Stato attraverso determinati simboli perchè "fondare un partito politico nel nome della religione è la cosa peggiore che si possa fare nei confronti della religione stessa -che è un valore sacro e comune e nessuno è legittimato a dissociarlo applicandolo alla politica". Per questo il conservatorismo sta attento alla tradizione, alla cultura sociale e all'aspetto spirituale che, considerati nella loro interezza, pongono le basi per un governo realmente democratico. Nel tentativo di ripristinare una costruttiva relazione tra religione e politica, tradizione e modernismo, stato e pubblico il concetto di "*Conservative Democracy*" acquista nuova importanza nella filosofia politica turca. Presentarsi come un partito che incarna e difende diversi valori e stili sembra essere il tentativo vincente per dichiarare la fine delle ideologie, islamismo incluso, nell'era della globalizzazione e il pragmatismo diviene allora un punto di forza nella promozione delle politiche dell'AKP "come partito che fornisce servizi, è tra le persone, ascolta i loro bisogni e cerca di soddisfarli"³⁵.

Sebbene tale concetto difetti di una base scientifica e di una chiara articolazione da parte del governo, è utile a giustificare la nuova posizione di centro destra assunta nello spettro politico turco e a distanziarlo dai partiti islamisti che l'hanno preceduto. Tale connotazione da una parte sottolinea che in un mondo globalizzato l'*Islam* si può ben combinare con il libero mercato e la democrazia e, almeno formalmente, dimostra che oggi un partito con radici islamiche può governare la Turchia senza sfidare il regime secolare. La continua richiesta per l'integrazione nell'Unione Europea, infatti, indica la fine della storica animosità islamica nei confronti dell'Occidente così per l'AKP la completa inclusione nel mondo occidentale e il riconoscimento dell'identità musulmana nello spazio pubblico non sono elementi che si escludono a vicenda. Tutto ciò è un chiaro indicatore di come le politiche condotte abbiano posizionato formalmente il Paese sul sentiero della globalizzazione e non dell'islamizzazione³⁶.

Nel suo uso strumentale la *Conservative Democracy* è utile per l'AKP a normalizzare la politica facendo del conservatorismo il nucleo centrale del suo programma e rendendolo forza

³⁴ Y. Akdoğan, "Study on Conservative Democracy"..., op. cit.

³⁵ Emin Önen, membro del Consiglio dell'AKP per gli Affari Internazionali e Presidente della Commissione Parlamentare per la delegazione turca in Asia, intervista personale, Ankara, 22 febbraio 2010.

³⁶ I. Dağı, "AKP in Power" in *Journal of Democracy*, vol. 19, n.3, Luglio 2008.

"The AKP is Pro-Globalization", *Wall Street Journal*, Brussels, 11 Febbraio 2009.

locomotiva per nuovi scenari e situazioni. Tuttavia, appare doveroso sottolineare che “conservatore democratico” non significa “liberal democratico” o “social democratico”. Oggi, infatti, nella politica turca non è ancora presente un definito fronte liberale o social democratico contro il quale l’AKP deve giocare un contrappeso perciò il principale obiettivo politico è quello di ricostruire e occupare il centro che nel corso della storia fu occupato dal Partito Repubblicano (1930-1940), Partito Democratico (1950), Partito dello Sviluppo (1960) e dal Partito della Madre Patria (1980). In assenza di una reale destra e di un’effettiva sinistra, quindi, il conservatorismo si fa portavoce della determinazione della nuova *élite* di sopravvivere politicamente senza sfidare il Kemalismo, tutelando l’ equilibrio tra la società civile turca e l’*establishment* secolare militare³⁷.

In breve, la spinta democratica del Partito della Giustizia e dello Sviluppo riflette il desiderio di partecipare al progetto arricchendo la base culturale della modernità globale, emancipando settori sociali non sviluppati e coinvolgendoli nelle nuove dinamiche economiche, senza danneggiare quel discorso nazionalista che si concretizza in termini pragmatici e legittima il suo esercizio di potere al centro dello spettro politico³⁸.

Conservative Democracy, rivisitata agenda islamica o inizio di una nuova crisi?

Contrariamente alle iniziali premesse di democrazia intrapartitica e di lavoro di gruppo, basato sul consenso e la negoziazione, dopo otto anni di mandato l’AKP dimostra di essere un partito con una *leadership* altamente centralizzata che, tendendo a proporsi al pubblico come un *brand*, mina l’autonomia dei suoi membri e concentra il potere nelle mani del suo *leader*. Senza dubbio se da una parte lo stile patrono di Erdoğan è riconducibile al timore di perdere il controllo e l’unità delle sue parti, dall’altra è perfettamente in linea con l’identità del partito e la tradizione politica conservatrice. Tuttavia, pur rifiutando ogni riferimento all’*Islam* e definendosi un movimento politico “democratico conservatore” che sostiene la visibilità pubblica della religione e la neutralità dello Stato, l’AKP è stato più volte accusato di minare i fondamentali principi kemalisti su cui si erge la Turchia moderna³⁹.

E’ proprio attorno alla diversa interpretazione della laicità statale che crescono i sospetti riguardo la bontà del governo. Come si è visto, per l’*establishment* il secolarismo è una dottrina che esaspera la separazione tra religione e Stato, intesa come esclusione della prima dalla sfera pubblica

³⁷ H. Turunc, “Islamist or Democratic? The AKP’s Search for Identity in Turkish Politics” in *Journal of Contemporary European Studies*, vol. 15, n. 1, 2007, pp. 79-91.

³⁸ S. Kiniglioğlu, parlamentare e portavoce del Consiglio per gli Affari Internazionali dell’AKP, mia personale intervista, Aprile 2010, Ankara.

³⁹ Nel Luglio 2008 la Corte Costituzionale, pur non bandendo l’AKP dall’attività politica, ha sentenziato che il partito rappresenta una minaccia per la laicità dello Stato. Cfr. Constitutional Court Decision, E. 2008/1, K. 2008/2, 30 July 2008, *Resmi Gazete*, 24 October, 2008, n. 27034.

di ogni individuo e tenta di organizzare e controllare ogni aspetto della vita politica e sociale⁴⁰. Tale interpretazione ha origine dalla rivoluzione kemalista e oggi trova ampio sostegno nei militari, in gran parte del giudiziario e negli attuali partiti all'opposizione – il repubblicano CHP (*Cumhuriyet Halk Partisi*) e l'apertamente nazionalista MHP (*Milliyetçi Hareket Partisi*)⁴¹. Con l'obiettivo di difendere un moderno e omogeneo stato nazione i guardiani del kemalismo sostengono l'autonomia dello Stato dalle forze domestiche –islamiche- e internazionali e ne fanno una priorità elettorale. Oggi questi circoli, supportando le posizioni dei militari, sempre più spesso accusano l'AKP di essere un partito islamico con un'agenda segreta che tenta di modificare il regime secolare. Sotto quest'ottica le riforme adottate sarebbero guidate dalla volontà di stabilire la *Shari'a* nel Paese tramite un gioco di dissimulazione volto a guadagnare consenso e legittimare così il nuovo potere. La maggiore implicazione di queste dinamiche è la cristallizzazione di una sovranità duale tra un non eletto *establishment* burocratico contrario e opposto al governo legittimamente al potere, che si riflette in una forte polarizzazione sociale⁴².

Senza dubbio se da una parte la continua tensione tra i musulmani democratici dell'AKP e i secolaristi kemalisti si inserisce all'interno della lotta di potere tra gli emergenti settori anatolici prima emarginati dal sistema- e la storica *élite* politica, dall'altra mette in luce che la Turchia è ancora lontana dal raggiungere un consenso sul significato del termine “secolarismo” e che, sebbene tali sospetti siano spesso esagerati, permane molta confusione e incertezza riguardo l'ideologia, le intenzioni e gli obiettivi dell'AKP. Considerando il rapido evolversi delle dinamiche turche e i crescenti dubbi riguardo le politiche dell'attuale governo, appare opportuno entrare nel vivo del dibattito in corso ed analizzare quale siano le caratteristiche e gli obiettivi dei nuovi musulmani democratici. Pur essendo accusato di voler islamizzare la società e lo storico Stato secolare godendo dell'alleanza di numerosi *informal networks*, tra cui il più noto è *Fetullah Gülen Movement*⁴³ nel formare numerose scuole volte a indottrinare giovani e creando una gerarchia di attivisti nelle diverse municipalità del Paese⁴⁴, l'AKP si difende rimarcando la sua natura pragmatica e liberale. “Non intendiamo discutere sul significato della religione, la consideriamo una scelta personale e per questo vogliamo dare alle persone il diritto di scegliere se indossare o meno il

⁴⁰ W. Hale and E. Özbudun, *Islamism, Democracy and Liberalism in Turkey. The case of the AKP...*, op. cit., p. 22.

⁴¹ A. Kuru, “Reinterpretation of Secularism in Turkey: the Case of the Justice and Development Party” in M. H. Yavuz, *The Emergence of a New Turkey. Democracy and the AK Parti*, The University of Utah Press, Salt Lake City, 2006, pp. 136-159.

⁴² M. Çinar, “The Justice and Development Party and the Kemalist Establishment”..., op. cit., pp. 109-131.

⁴³ *Fetullah Gülen Movement* è un movimento islamista Nur che cerca di migliorare la società turca occupando spazio all'interno dell'economia, dell'istruzione e dell'informazione per rafforzare la coscienza morale e la cultura turco-musulmana. Cfr. M. H. Yavuz, *Islamic Political Identity in Turkey*, Religion and Global Politics Series, Oxford University Press, New York, 2003, pp. 179-206.

⁴⁴ M. H. Yavuz and N. Ali Özcan, “Crisis in Turkey: the Conflict of Political Languages” in *Middle East Policy*, vol. XIV, n. 3, Fall 2007.

turban. E' un punto cruciale del mutamento del pensiero islamico e qualcosa di eccezionale per le società musulmane perché testimonia l'appropriazione del linguaggio degli *human rights*"⁴⁵.

A fronte di tale trasformazione l'opposizione riflette in modo contrario l'operato del governo: oltre a porre l'accento sull'agenda segreta, il suo linguaggio è intriso di una xenofoba retorica antiglobalizzante che accusa l'AKP di servire gli interessi degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Vista l'evoluzione positiva del pensiero islamico, la Turchia sarebbe un esperimento utile da esportare in tutto il Medio Oriente così la *leadership* conservatrice dipenderebbe dall'Occidente per affrancarsi dall'eventualità di un nuovo *coup d'etat* e legittimare le sue riforme volte ad indebolire i militari e le strutture costituzionali. E' proprio su questo aspetto che oggi si palesa con forza il paradosso dei kemalisti, ispirati all'Occidente per tradizione: mentre sostengono a gran voce di essere a favore del secolarismo e del liberalismo, trincerandosi dietro a un rigido nazionalismo, si dimostrano spesso intolleranti riguardo la libertà di religione e difendono il diritto dei militari ad intervenire negli affari politici⁴⁶.

Alla luce dei fatti non c'è dubbio che lo zelo verso la *membership* europea più che da una logica identitaria sia motivata da calcoli strumentali e politici, volti a ridurre il potere dei kemalisti e velocizzare il processo di democratizzazione e che le iniziative domestiche in questo ambito abbiano iniziato a dare i loro frutti preoccupando l'opposizione⁴⁷. Tuttavia, sebbene sia noto che all'interno della burocrazia ci siano delle infiltrazioni islamiche, che alcuni fondi municipali siano stati impiegati nell'acquisto di testi religiosi e si siano mossi i primi passi per bandire il consumo di alcool⁴⁸, i continui attacchi frontali sono serviti ad Erdoğan ad accrescere il consenso attorno al suo programma e a presentarsi sulla scena politica come l'unico attore che ha qualcosa di nuovo e positivo da offrire in linea con le dinamiche mondiali e la contingenza della situazione economica⁴⁹.

Oggi Ankara sta vivendo una fase di grande confronto tra le varie istituzioni dello Stato e l'amministrazione si dimostra sempre più risoluta a cambiare lo *status quo*. Quella intrapresa è una trasformazione storica, evidentemente non indolore, ap problematica e senza pericolo che, se condotta rettamente, produrrà grandi vantaggi e un grande sviluppo per la nuova Turchia. In questo clima di fermento però non è ancora chiaro quale sia il grado di *commitment* dell'AKP verso la democrazia, su quanto e come questi nuovi musulmani riformatori abbiano interiorizzato i valori liberali. Dietro le manovre del caso *Ergenekon* e *Sledeghammer*, piani sovversivi organizzati da alcuni exmilitari al

⁴⁵ Ibrahim Kalın, consigliere di Erdoğan per la politica interna, mia personale intervista, Ankara, 25 febbraio 2010.

⁴⁶ M. Gunter e M. H. Yavuz, "Turkish Paradox: Progressive Islamists versus Reactionary Secularists" in *Critique: Critical Middle Eastern Studies*, vol. 16, n. 3, 2007, pp. 289-301.

⁴⁷ . Dağı, "The Justice and Development Party: Identity, Politics and Discourse of Human Rights in the Search for Security and Legitimacy" in M. H. Yavuz, *The Emergence of a New Turkey...*, op.cit.

⁴⁸ A. Rabasa and F. S. Larrabee, *The Rise of Political Islam in Turkey*, RAND Corporation, Santa Monica, 2008.

⁴⁹ Nelle elezioni del Luglio 2007 l'AKP ottiene il 46.5% dei voti e 341 seggi in Parlamento su 550.

fine di creare tensione e porre le condizioni per un colpo di Stato, l'AKP sta certamente sfruttando le opportunità offerte dallo scenario mettendo in luce quale sia lo stato della democrazia e l'asimmetria delle relazioni tra militari e potere civile. Tuttavia, se la direzione è corretta, i continui bracci di ferro con *l'establishment*, le irregolarità procedurali, i giudizi basati anche solo su sospetti e la violazione della *privacy* dei cittadini acuiscono la percezione che le operazioni in corso non siano sempre trasparenti e legali. Il recente rifiuto della Corte Costituzionale all'emendato Art. 250 del Codice Penale - che prevedeva il giudizio del personale militare presso le corti civili in tempo di pace per ogni attività che minacciasse il governo e la sicurezza nazionale e violasse la costituzione come crimine organizzato- enfatizza lo strenuo conflitto tra governo e Stato persuadendo parte dell'opinione pubblica che le modifiche giurisdizionali siano l'esito dell'inclinazione alla dittatura di un *premier* destinato ad assumere un carattere sempre più autoritario⁵⁰.

E' senz'altro vero che la reale forza dell'AKP sta nel forte carisma di Erdoğan, *leader* supremo delle masse, la cui influenza sul partito è pressoché totale così come imponente è il dominio che tende ad esercitare nello spazio pubblico nazionale. Le pesanti misure fiscali imposte al gruppo editoriale *Doğan Media*, colosso dell'informazione turca, sono prova dell'intimidazione verso la stampa d'opposizione e anche Strasburgo si è trovata concorde a sentenziare che la misura "va oltre ogni necessaria restrizione e censura"⁵¹ Tali dinamiche dimostrano tutta la fragilità della trasformazione in atto e se da una parte testimoniano gli sforzi a democratizzare il Paese, dall'altra sottolineano che affinché si attesti un controllo e un governo realmente democratico è necessario un sistema di *check and balances* davvero neutrale che tuteli il kemalismo nelle istituzioni statali e lo bilanci tramite altri organi o persone all'interno delle medesime istituzioni⁵².

Sfortunatamente la Turchia è abbastanza lontana dal raggiungere questa condizione e ogni tentativo di cambiamento costituzionale è vanificato dalla rigidità del sistema e dall'insormontabile muro della Corte Costituzionale, organo da sempre nelle mani dell'opposizione. Ne discende che l'unica manovra possibile è lavorare apportando graduali modifiche che, però, mantengono comunque lo spirito autoritario e burocratico del testo. Il pacchetto che sarà sottoposto a *referendum* il prossimo settembre punterà ostanzialmente ad allineare le riforme giudiziarie ai parametri europei⁵³. Ma anche su questo i partiti all'opposizione hanno dichiarato la propria contrarietà,

⁵⁰ Ş. Kulu, "Civilian Tutelage Arguments Found Groundless" in *Today's Zaman*, 17 Gennaio 2010.

"Constitutional Court rules out civilian trials for military", *Reuters news in Today's Zaman*, 22 Gennaio 2010.

Y. Baydar, "Concentration of Power": the newest refrain" in *Today's Zaman*, 20 Gennaio 2010.

⁵¹European Rights Court Condemns Turkey over Media Sanctions", *Agence France Press*, 27 Gennaio 2010.

⁵² W. Hale and E. Özbudun, *Islamism, Deamocracy and Liberalism in Turkey...*, op. cit., pp. 55-67.

Y. Baydar, "All roads lead to a new Constitution" in *Today's Zaman*, 9 Dicembre 2009.

⁵³ E. Özbudun, mia intervista personale, Ankara, 2 Marzo 2010.

difendendo ciò che oggi non è più attuale: la costituzione imposta con la forza nel 1980 dal regime militare. Sebbene questa in passato abbia subito numerosi emendamenti, ogni modifica proposta dall'AKP è vista come "la continuazione della battaglia condotta dal governo all'interno delle istituzioni dello Stato" così il CHP si sente in dovere di "fare di tutto ciò che è in proprio potere per bloccarli"⁵⁴. Ancora una volta tali dichiarazioni sottolineano quanto l'intensità della divisione politica e le diffuse teorie cospirative blocchino ogni tendenza riformatrice. Allo stato dei fatti sfidare il blocco *prostatus quo* e trovare un compromesso è chiaramente un'impresa ardua e il rischio è quello di non riuscire a contenere, ma anzi di esasperare l'esistente polarizzazione sociale⁵⁵.

E' però senz'altro vero che la società turca sta diventando sempre più conservatrice e senza un'adeguata informazione e coinvolgimento del pubblico nella formulazione delle politiche da una parte si corre il rischio di accentuare le teorie cospirative dell'opposizione, dall'altra di favorire un atteggiamento contrario all'Europa e quindi alla modernizzazione nelle file conservatrici. La disillusione verso una matura *membership* europea è tangibile in gran parte dell'elettorato, ma se è vero che i successi ottenuti sono esito della tendenza riformatrice è più che mai opportuno che Ankara rimanga ben ancorata a Bruxelles per risolvere i suoi problemi domestici, garantire una stabile e plurale democrazia e rendere realmente efficace il suo *soft power* nell'arena internazionale.

Quello che la Turchia sta vivendo è un momento altamente delicato e l'atmosfera di sfiducia nei confronti dell'AKP testimonia l'enorme *gap* esistente tra governo ed *élite* di Stato. Nonostante i sospetti concreti sullo spirito sinceramente democratico di Erdoğan, il "rumours" sul presunto piano segreto volto a debellare la democrazia e stabilire un regime islamico non persuade. L'AKP è al potere da otto anni, ha vinto per ben due volte una sostanziale maggioranza in Parlamento e durante entrambi i mandati non si sono registrati espliciti tentativi di trasformazione del regime in chiave islamica. Tuttavia, la *performance* del governo non è sempre stata impeccabile e alcune critiche non sono totalmente prive di fondamento. Negli ultimi anni lo zelo democratico connesso al processo di adesione all'Unione Europea ha subito un pericoloso rallentamento e contemporaneamente l'AKP ha rafforzato la sua posizione di potere grazie alla candidatura di Abdullah Gül alla Presidenza della Repubblica e all'acquisizione per vie indirette di numerosi *media*.

Sfortunatamente, però, non ha agito in modo altrettanto efficace per rendere effettive le riforme previste nella sua agenda. Gli sforzi volti ad emendare la Costituzione si sono concentrati

⁵⁴ D. Baykal, *leader* dell'opposizione cit. in G. Bozkurt, "AKP, CHP prep for constitutional battle" in *Hürriyet Daily News*, 22 Gennaio 2010.

E. Özbudun, "Democratization Reforms in Turkey, 1993-2004" in *Turkish Studies*, vol. 8, n.2, June 2007, pp.179-197.

⁵⁵ I. Dağı, "A Constitution without Kemalist and Nationalist" in *Today's Zaman*, 8 Marzo 2010

essenzialmente sulla libertà di religione, sfidando in modo plateale i primi quattro articoli - che definiscono i fondamenti della Repubblica Turca – e contribuendo a far perdere all’AKP il supporto delle frange liberal-secolari. Inoltre, in riferimento ai punti critici della politica turca riguardanti la tutela delle minoranze e il riconoscimento della questione curda, il governo, pur avendo lanciato più “iniziative democratiche” di ogni altra precedente amministrazione, non ha dimostrato una grande capacità a sviluppare politiche coerenti⁵⁶.

In altre parole, sembra che l’AKP stia diventando vittima del suo stesso successo e del consolidamento del suo potere. Il timore di perdere i propri privilegi e il senso di frustrazione dei kemalisti si è materializzato in un programma politico opposto e contrario a quello della maggioranza ed ha contribuito al raffreddamento di ogni maggiore apertura democratica rafforzando la resistenza dei militari e del giudiziario ad accettare l’idea di un secolarismo plurale.

Per evitare che la polarizzazione sociale non si acuisca maggiormente e non sfoci in spiacevoli derive è quindi opportuno che la politica turca si attesti su un apparato statale davvero democratico ed articoli in profondità i concetti liberali di modernità. Al fine di arginare le tensioni domestiche e i sospetti della comunità internazionale, combinare lo zelo a perseguire il proprio interesse nazionale con un maggiore impegno a rivitalizzare le relazioni con l’Europa dovrebbe costituire una priorità nell’agenda politica di Erdoğan⁵⁷. L’AKP con il suo pragmatismo sta dimostrando di essere una forza democratizzante, anche se non ancora profondamente democratica. Sostenere vigorosamente la *membership* europea e trovare un compromesso con l’*élite* di Stato, accettando alcuni aspetti dello *status quo* senza aver la pretesa di controllare ogni aspetto della sfera pubblica, rappresenterebbe un valido viatico per continuare a guadagnare consenso e credibilità agli occhi dell’opinione pubblica. D’altro canto l’opposizione dovrebbe adoperarsi per riformare se stessa, promuovendo un’agenda politica che sia al passo con i tempi e meno blindata dietro l’interpretazione dogmatica della rivoluzione kemalista⁵⁸.

Conclusioni

Alla luce dei fatti e delle discussioni in corso, ad essere minacciato dalla politica dell’AKP non è il *laikik*, ma la tradizione kemalista statocentrica. L’attuale governo è accusato di avere un’agenda islamista sostanzialmente per due ragioni che rivelano entrambe la povertà del programma

⁵⁶ “Crocodile Tears” in *Hürriyet Daily News*, 13 Dicembre 2009.

E. Yavuz, “Gov’t to forge ahead with Kurdish initiative in 2010” in *Today’s Zaman*, 2 Gennaio 2010.

Y. Baydar, “Is the AKP up to the task?” in *Today’s Zaman*, 25 Gennaio 2010.

⁵⁷ Turkey is worst human right violator, ECTHR says” in *Today’s Zaman*, 29 Gennaio 2010.

⁵⁸ Cfr. S. B. Gülmez, “The EU Policy of the Republican People’s Party: An Inquiry on the Opposition Party and Euro-Skepticism in Turkey” in *Turkish Studies*, vol. 9, n. 3, September 2008, pp. 423-436.

“Turkish politicians call for new understanding on the left” in *Milliyet*, 2 Febbraio 2010.

dell'opposizione kemalista: è il *background* islamista della nuova *leadership*, e non le sue proposte politiche concrete, a sottolineare l'evidenza di un'agenda "rivoluzionaria" da bloccare e controbilanciare. La sfiducia nei confronti del governo, quindi, discende da un dibattito politico focalizzato principalmente su chi propone le politiche e non sull'importanza delle stesse. Una seconda ragione, strettamente connessa alla prima, è la convinzione che la stabilità del Paese dipenda dall'emarginazione di ogni possibile deriva religiosa dalla sfera pubblica: una logica che però tende ad incrementare la sfiducia di gran parte della popolazione nei confronti della tradizionale struttura dello Stato. Su queste linee l'opposizione, bloccando ogni tendenza riformatrice, sembra riproporre quella vecchia concezione per cui le società musulmane sarebbero incapaci di raggiungere un'adeguata maturità democratica. In assenza di un'opposizione che dia effettiva espressione al linguaggio della democratizzazione e aiuti la società – ed anche il governo – ad abituarsi alle norme e ai valori liberali, il rischio è quello di perpetuare un processo modernizzatore superficiale.

A parte la fatica nel procedere nelle riforme, la principale difficoltà del governo di Erdoğan concerne l'interpretazione delle relazioni di potere sia tra i membri legittimamente eletti e il popolo che tra la *leadership* politica e l'*establishment* burocratico-militare. Sebbene l'approccio conservatore democratico definisca la società come un'armoniosa unità delle differenze, prive di relazioni gerarchiche tra le sue parti, gli ultimi anni di politica dell'AKP hanno contribuito invece ad esasperare le divisioni a livello politico ed istituzionale, inciampando nel tentativo dichiarato di applicare politiche realmente pluraliste tramite la categorizzazione di determinate *issue* in parametri morali. Tuttavia, ciò non significa che il governo non sostenga la democrazia, ma sottolinea che un reale consolidamento democratico, basato su una strategia articolata e profonda, non può essere generato da un pragmatismo finalizzato solo alla vittoria elettorale e all'espansione del controllo politico sulla società.